Partiti e forze sociali di fronte alla grave situazione economica

Sardegna, il segno della crisi chimica

Le difficoltà dell'industria hanno accelerato un processo di chiarificazione politica – L'immobilismo della giunta regionale e la iniziativa del PCI per un governo autonomista di fine legislatura – Quale deve essere il ruolo della Regione nella elaborazione del piano di settore? – Polemiche democristiane – Nuovo assistenzialismo?

L'assemblea sindacale ad Ottana

Dal nostro inviato

OTTANA — Oltre mille quadri sindacali sono convenuti a Ottana per discutere — in una imponente e disciplinata assemblea nella sala mensa dell'ANIC, presieduta dal compagno Villio Atzori e dagli altri dirigenti della federazione sarda CGIL-CISL-UIL — i problemi che l'attuale momento economico e politico pone al sindacato in Sardegna, per preparare la giornata di lotta regionale del 5 aprile e per esprimere con fermezza un sentimento di lotta e una volontà di mobilitazione perchè il terrorismo non raggiunga i suoi criminali obiettivi.

L'intero apparato industriale dell'Isola, direttamente colpito dal tracollo di alcuni grossi complessi chimici, attraversa una crisi di incalcolabile gravità, ma oggi più che mai i problemi dello sviluppo e dell'occupazione non possono essere risolti fabbrica per fabbrica, con lotte disarticolate. Se solo si riflette un momento a quelli che sono i comparti trainanti della economia industriale sarda (petrolchimica, fibre tessili, miniere e metallurgia) si comprende come la soluzione dei problemi aperti nei vari poli — da Porto Torres a Ottana, da Villacidro a Portovesme fino a Cagliari — travalichi largamente le capacità di lotta del solo movimento operaio sardo e richieda un impegno più vasto, di carattere nazionale.

La traccia della mobilitazione è stata fornita nella relazione introduttiva di Giovani Marras, e meglio precisata — per i vari settori — da numerosi delegati: Gigi Manca per i minatori; Costantino Tidu del consiglio di fabbrica di Ottana; Angela Cerina per la scuola; Valerio Sartini per la SARAS-Chimica di Sarroch; Ignazio Cirronis per i braccianti; Gianni Pinna per la Metallotecnica di Portovesme; Giovanna Puxeddu per le leghe unitarie dei giovani disoccupati; Franco Sotgiu della Metallotecnica del Tirso, ed altri ancora.

Si è discusso di come alzare il tiro, passare dalla contrattazione aziendale del salario, delle singole assunzioni, degli orari di lavoro, azienda per azienda o al massimo gruppo per gruppo e categoria per categoria, alla battaglia per la programmazione e lo sviluppo, in un intreccio fecondo tra forze politiche, forze sociali, istituzioni democratiche, a partire dalla Regione autonoma.

In questo modo si indica una prospettiva produttiva anche per gli interventi urgenti e immediati di ristrutturazione e risanamento delle aziende, a sostegno della occupazione. La legge di riconversione industriale, quella sulle opere pubbliche urgenti, i piani regionali della rinascita e la riforma agro-pastorale, devono essere gli strumenti di questa prospettiva. Solo così una avanzata linea produttiva, d'altra parte, può salvare in Sardegna i quindicimila posti di lavoro in pericolo nelle quattro aree industriali, e indicare sbocchi validi di impiego per le decine di migliaia di disoccupati giovani (32 mila iscritti nelle liste speciali) e meno giovani (69 mila censiti).

Come ha detto nelle conclusioni il compagno Paolo Franco, a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, l'assemblea sarda di ieri assume particolare rilievo in vista della preparazione dello sciopero generale del 5 aprile, proclamato in coincidenza con lo sciopero europeo. Essa ha consentito una più stringente precisazione della piattaforma rivendicativa sulla quale si è avviata la «vertenza Sardegna», per ciò che riguarda la situazione più immediata della emergenza con il ritiro dei licenziamenti in atto e la garanzia di prospettive certe di occupazione per coloro che sono a cassa integrazione. Necessario è in questo senso sviluppare una battaglia decisa che investa le Partecipazioni statali, i grandi gruppi chimici, a cominciare dalla Sir, e l'insieme dei padronato per imporre scelte di programmazione settoriale capaci di garantire la diversificazione dell'industria chimica, lo sviluppo dell'impiantistica, il consolidamento di tutti i settori di produzione primaria.

Essenziale sarà, da questo punto di vista, intensificare la iniziativa e la lotta per raggiungere, nel confronto e nello scontro con la stessa Regione, gli obiettivi per lo sviluppo dell'agricoltura.

Giuseppe Podda

Nella foto: una manifestazione dei lavoratori della Sardegna.

Nino Rovelli non l'avrebbe certo mai immaginato, ma l'esplodere della crisi finanziaria e produttiva del suo gruppo ha dato, in Sardegna, un colpo di acceleratore ad una opera di chiarificazione politica, da tempo del resto avvertita come necessaria. Il che era anche meritabile, la nascita e l'ascesa del gruppo Sir in Sardegna si intrecciano troppo strettamente ad una fase della vita di questa regione e della attività di alcune delle sue forze politiche da non rendere prevedibili certi contraccolpi. In Sardegna c'è oggi una situazione in grande movimento e le lotte di queste settimane costituiscono solo uno dei segni di una complessa dinamica, fortemente segnata dalla recente proposta del PCI di andare ad un patto di governo autonomista di fine legislatura.

La crisi economica incalza, la giunta regionale è troppo passiva, decisioni e leggi importanti della assemblea sono rimaste lettera morta, è urgente perciò voltare pagina, affrontare con un governo di più ampia intesa autonomista lo stato di emergenza che si è accentuato nell'isola: è questo il senso della iniziativa del PCI. Dietro, vi è una valutazione attenta e precisa di tutte le implicazioni «locali» della crisi chimica. Probabilmente è Roma il centro privilegiato della ricerca di soluzioni finanziarie e produttive per la crisi di questo settore, è l'Imi la sede dove si decide se e come preparare un piano di salvataggio della Sir. Ma è pur vero che queste soluzioni finanziarie, mettendo in discussione non solo assetti proprietari ma anche strategie produttive, riverberano i loro effetti fin nelle regioni dove sono dislocati gli impianti e dove, perciò, viene rissuto il dramma della minaccia al posto di lavoro. Allora, la questione: si tratta di assistere passivamente a questi processi di ristrutturazione finanziaria? Oppure si tratta, come forze regionali, di giocare, riconquistare un proprio ruolo attivo? E' questo il nodo che in Sardegna si è venuto precisando dietro la vertenza chimica, come vero e proprio spartiacque tra gli atteggiamenti delle diverse forze politiche. Anche perchè esso mette a nudo un'altra questione non meno rilevante: il rapporto, oggi, in questa fase, tra la politica regionale e la crisi economica.

«Il punto di svolta della crisi sarda, dice il compagno Barranu della segreteria regionale, è avvenuto a novembre, quando con l'esplosione della crisi della Sir abbiamo avvertito che veniva colpita al cuore, veniva messa in forse tutta l'industria sarda». Ma è stata questa svolta a rendere più chiaro, e più pericoloso, l'immobilismo della giunta. Un rischio si è profilato subito: quello di restare prigionieri della crisi chimica, diventare in qualche modo subalterni a Rovelli ed alle sue manovre, ridurre la molteplicità delle iniziative, sia politiche sia sindacali, al solo sostegno delle proposte per l'area sarda più in difficoltà, in una ottica puramente difensiva. E non è escluso che una parte della DC puntasse ad una cosa del genere dal momento che non sono mancati esponenti di questo partito i quali hanno accusato i comunisti di avere «abbandonato» il settore chimico proprio perchè il PCI non si è fatto portatore di una difesa «tout court» della chimica sarda così come essa è oggi.

Invece, le difficoltà di Rovelli hanno introdotto contraddizioni proprio nella DC e, di riflesso, nella giunta. La questione Sir pone oramai problemi di assetto proprietario e mette in causa ruolo e figura di Nino Rovelli; tanta parte della DC sarda che di Rovelli ha sostenuto le iniziative, non ha invece volontà e forza sufficienti per questa messa in causa. Da qui atteggiamenti «agnostici» che si traducono in immobilismo, nonostante la situazione nell'isola si sia fatta mano a mano incandescente. In più, aggiungono i compagni sardi, si è venuta accentuando nella DC una caduta di «tensione politica». Le preoccupazioni per le elezioni regionali dell'anno prossimo cominciano a farsi sentire e in questo partito tenta di recuperare spazio e voce quella parte che è stata sempre più o meno avversa ad una prospettiva di rinnovamento che contasse sull'apporto pieno di tutte le forze autonomiste. Si è assistito così ad una divaricazione crescente tra l'aggravarsi della crisi economica e la perdita di incisività della giunta regionale; e questo ha contribuito a rendere necessaria ed ineritabile la iniziativa del PCI che in questo momento dà il segno a tutto il dibattito politico aperto nell'isola.

Il retroterra della situazione sarda di oggi è emblematico. La Sardegna è l'unica regione che ha potuto disporre in questi decenni — attraverso i piani di rinascita — di risorse finanziarie «proprie» e di strumenti di programmazione regionale. Oggi di fronte alla crisi che sta sconquassando le sue strutture produttive e mette in forse lo stesso patrimonio di esperienze di pianificazione accumulato, ci si domanda — e si riflette — su che cosa abbia significato e prodotto l'uso che di queste risorse e di questi strumenti è stato fatto negli anni passati. Le conclusioni non sono esaltanti: gran parte di quelle risorse — è a tutti noto — sono state dirottate a sostegno della industria petrolchimica (di Rovelli, in primo luogo) anche se, formalmente, l'asse portante del piano di rinascita era la riforma agro-pastorale.

In realtà, questa riforma è rimasta una enunciazione, una specie di guscio vuoto; nei fatti, le varie giunte regionali hanno gestito le risorse disponibili in maniera del tutto antitetica. Il secondo piano di rinascita, quello oggi in vigore, ha confermato la scelta prioritaria della riforma agro pastorale (intesa non solo come cambiamento dei rapporti economici ma anche come mutamento della struttura sociale e civile nelle campagne) ed ha escluso che finanziamenti regionali possano andare alle imprese petrolchimiche, prevedendo sostegni finanziari solo per le piccole imprese, che non siano però consorziate (per evitare i marchingegni cui è ricorso Rovelli).

I finanziamenti già stanziati non sono stati però erogati; il programma esecutivo triennale che dovrà essere pienamente operante entro la fine di questo anno è ancora del tutto privo di strumenti; nella giunta è molto forte la tentazione — dietro il pretesto della crisi — di tornare, nelle campagne, alla vecchia politica di semplice erogazione assistenziale. Rispunta così la vecchia logica dei due tempi, con più forza proprio perchè si è alla vigilia di una campagna elettorale.

Il terreno di confronto proposto dal PCI è di taglio diverso. Le questioni qualificanti sulle quali deve impegnarsi un governo di unità autonomista come quello che i comunisti ritengono necessario sono due e si muovono in una visione meno angusta e più di respiro strategico delle esigenze della Sardegna. La prima: bisogna subito avviare la riforma agro pastorale in modo da utilizzare al più presto le risorse finanziarie e gli strumenti già, a questo scopo, disponibili. La seconda: la Regione sarda, con «proprie proposte di merito» e non con pure recriminazioni, deve partecipare alla elaborazione del piano nazionale per la chimica, assumendo un ruolo attivo di stimolo perchè a questo piano si arrivi al più presto. Ma la Regione dispone anche di risorse immediatamente utilizzabili per la edilizia e il lavoro giovanile e su di esse deve fare subito leva contro l'aggravarsi della disoccupazione. Sono proposte, dunque, che vanno ben al di là del limitato orizzonte della vicenda di Rovelli.

l. t.

A giorni il piano di lavoro

I sindacati preparano assemblee e attivi contro il terrorismo

Scheda: difesa della democrazia e rilancio delle iniziative per l'occupazione e il Sud

ROMA - Assemblee nei luoghi di lavoro, attivi unitari nelle province e nelle regioni, dibattiti nelle scuole e, soprattutto, nelle università: sono queste alcune delle iniziative decise nei giorni scorsi dalla segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil con le segreterie delle Federazioni di categoria. All'ordine del giorno di queste iniziative: la lotta al terrorismo, la difesa della democrazia.

Il piano di lavoro, in questi giorni, diventa cosa concreto ed entro la fine della settimana sarà approntato. In diverse province, comunque, la mobilitazione dei lavoratori e dei giovani è già avviata.

Ecco alcuni esempi. A Genova è programmata un'assemblea all'università con il segretario generale della Cgil scuola Roscani. A Venezia una riunione straordinaria del Direttivo unitario regionale ha deciso una serie di assemblee in tutte le scuole e attivi in tutte le province, oltre che assemblee nelle fabbriche. Tutte le iniziative confluiranno, poi, in una grande assemblea alla quale parteciperanno i Comuni, le Province, la Regione e le forze politiche democratiche. Ad Ancona sono stati programmati, fra l'altro, 15 attivi unitari circoscrizionali.

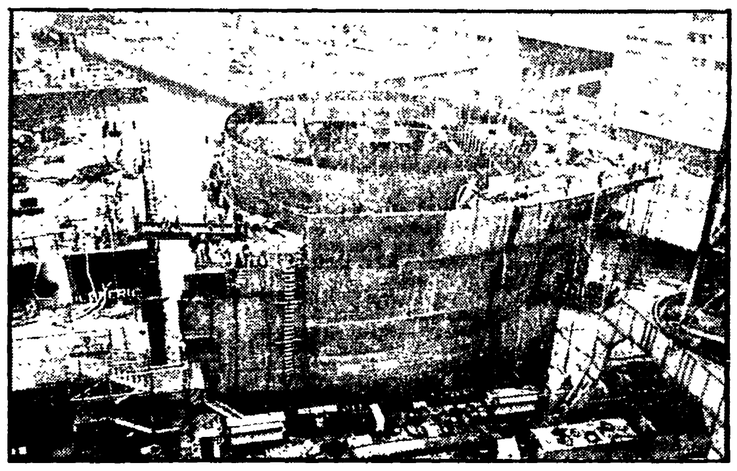
Si rafforza, quindi, la lotta per la difesa della democrazia. Cosa si propone il sindacato? Ne parla Rinaldo Scheda su *Rassegna stampa* di questa settimana affermando che sono due i fronti di questa lotta. In primo luogo — si legge — «*ci si propone l'isolamento totale dei terroristi e di chi tiene i fili della strategia della tensione, sia per mantenere uno stretto rapporto con i lavoratori e la popolazione sia per recuperare, o neutralizzare, quelle frange estremistiche che, pur dichiarando il loro fermo disaccordo con il terrorismo, finiscono, con le loro posizioni, per suscitare delle difficoltà alla lotta contro il "partito armato"*».

In secondo luogo — prosegue Scheda - «*si punta ad una messa in movimento di grandi masse di lavoratori per stanare i protagonisti dello squallido e tragico fenomeno del terrorismo*».

Ma le energie che si spendono per questa lotta non vengono sottratte alla lotta per il lavoro, per il Mezzogiorno, contro la crisi? Per il segretario confederale della Cgil questa «*grande attenzione*» alla battaglia antiterroristica «*non solo non deve ridurre l'impegno delle organizzazioni sindacali nell'assolvimento dei compiti che sono stati definiti dall'assemblea dell'Eur, ma deve eccentuarlo*».

«*Si deve reagire* — scrive ancora Scheda — *per evitare battute di arresto nelle iniziative per l'occupazione e per portare il Paese fuori dalla crisi economica.*

«*Se venisse meno un'attiva presenza del movimento sindacale* — è la conclusione di Scheda — *sui punti più scottanti della condizione economica e sociale dell'Italia, ciò finirebbe con il premiare proprio quelle forze che non disdegnano di utilizzare gli effetti, i guasti prodotti nella società italiana dalla strategia della tensione per tentare di spostare a favore di una linea conservatrice la condotta politica del Paese*».



Nella foto: il cantiere navale di Genova.

Intensificata la lotta per la conclusione della vertenza

Si fermano per quattro ore tutti i cantieri navali IRI

Dalla nostra redazione

GENOVA — Quattordici mesi di lotta e oltre 100 ore di sciopero non hanno minimamente smorzato la combattività dei lavoratori dei cantieri di costruzione e riparazione navale dell'IRI. Alla posizione intransigentemente negativa mantenuta dalla Fincantieri e dall'Intersind al tavolo delle trattative (anche se, sottovoce però, l'Intersind addossa al partner ogni responsabilità) che ha portato alla interruzione del negoziato, i navalmeccanici hanno risposto con una accentuazione della lotta, massicci scioperi — articolati per reparti ed uffici — manifestazioni di protesta sotto le direzioni aziendali, blocchi delle portineerie e dei cancelli. Così è stato venerdì scorso e ancora martedì e ieri. Quella di ieri poi è stata certamente la giornata più «calda» di questa lunghissima vertenza.

Nella stragrande maggioranza dei cantieri navali (di costruzione e di riparazione) sono stati effettuati scioperi di due ore articolati per reparti ed uffici e le portineerie ed i cancelli sono stati presidiati per tutto l'arco della giornata lavorativa. Nei cantieri sono entrati solamente i direttori, tutti gli altri dirigenti sono restati fuori. Così è stato all'Italcantieri, al CNR, al Muggiano, all'Oarn, alla MGN e via dicendo. Lo stesso è accaduto a Monfalcone, Napoli, Palermo, Ancona Livorno

I punti chiave di questa vertenza sono mantenimento delle attività cantieristiche, salvaguardia dei posti di lavoro, scelte di programmazione del settore.

Se la posta in gioco è quella di vedere morire la flotta italiana, di pagare col posto di lavoro, di gratificare bandiere ombra ed armatori senza scrupoli, i lavoratori — e detto in un documento sindacale — si batteranno con tutte le forze per sconfiggere tali obiettivi.

Oggi, ultimo giorno di questa fase di lotta, in tutti i cantieri verranno effettuate quattro ore di sciopero ed i cantieristi si recheranno in corteo (e manifesteranno) presso le sedi Intersind delle aree interessate. A Genova scenderanno in sciopero, nello stesso arco di tempo, tutti i lavoratori del settore di riparazione navale: con i navalmeccanici delle aziende pubbliche scenderanno quindi in lotta anche quelli delle aziende private ed, portuali della compagnia ramo industriale e carenanti per spingere verso la soluzione della vertenza di settore.

g. t.

Giudizio negativo dei sindacati sulla trattativa

E' «slittato» al pomeriggio di oggi l'incontro per il trasporto aereo

ROMA — L'incontro fra l'Intersind e le organizzazioni sindacali in programma per il tardo pomeriggio di ieri e «slittato», per «inderogabili sopraggiunti impegni» del presidente Massaccesi, alle 16 di oggi. Ieri mattina la segreteria della Fulat si è riunita per valutare quanto emerso dall'incontro di martedì con il presidente dell'Intersind, presenti anche i segretari della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Il giudizio sulla posizione assunta dalla controparte è negativo e da parte della Fulat e delle confederazioni si prospetta la possibilità — se non ci sarà un ripensamento dell'Intersind — di chiamare nuovamente la categoria alla lotta

Nella riunione di martedì, Massaccesi invocando «coerenze», a giudizio dei sindacati pretestuose, con le compatibilità indicate dal programma di governo, si è attestato su posizioni arretrate rispetto a quelle già maturate nelle precedenti sessioni di trattative. E non, si badi bene, sulla parte economico salariale — anche se ha teso a spingere al ribasso — ma soprattutto su quella politica: l'occupazione, gli investimenti, gli appalti, la stagionalità.

Sul problema dell'occupazione, ad esempio, si è passati da una primitiva proposta di rinnovo del turn over nei tre anni di validità del contratto per tutte le aziende Intersind del settore, a quella di rimpiazzo dei lavoratori, nella misura approssimativa del due per cento sul totale, per il solo 1978 e con esclusione dell'Alitalia. Sono questi gli scogli che, nella trattativa odierna, si cercherà di superare.

Oggi, infine, per una valutazione sull'andamento delle trattative si riunisce l'esecutivo dell'Anpac (piloti autonomi). Eventuali decisioni di lotta sarebbero però rinviate a dopo l'incontro che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni.

mettete da parte le forbici

La soddisfazione di amministrare personalmente un patrimonio in titoli può costare molto cara. Errori nella verifica delle estrazioni, nel taglio delle cedole, nel controllo dei premi senza contare i rischi cui è soggetto un capitale custodito con insufficiente sicurezza e segretezza. Meglio la tranquillità di un deposito amministrato. **Approfittate della scadenza cedole del 1° aprile per affidare al Sanpaolo la conservazione e l'amministrazione dei vostri titoli: scadenze, premi, rinnovi, estrazioni...** tutto risolto con precisione, riservatezza, economia.

depositi amministrati Sanpaolo

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Novità

Franco Angeli

Mannheimer, Micheli, Zajczyk Mutamento sociale e comportamento elettorale
Il caso del referendum del divorzio
I fenomeni sociali e le nuove motivazioni all'origine del «diverso» comportamento degli italiani
L. 4.500

Roberto De Vita Piccoli gruppi e società in trasformazione
Caratteristiche e ruoli, ambiguità e cariche positive dei «piccoli gruppi» tra i giovani, gli operai, il ceto medio
L. 4.500

Giovanni Crocioni Il rapporto città-campagna nel dopoguerra
Trasformazioni territoriali e ciclo economico tra il 1945 e il 1975
L. 3 000

Tamagna-Qualeatti Sviluppo economico e intermediazione finanziaria
Le trasformazioni finanziarie del Mezzogiorno e il loro significato nel quadro del processo d'integrazione Nord-Sud
L. 4 000

Rita Perez Le procedure finanziarie dello Stato
Perché lo Stato in Italia non sa spendere L. 5.000

Le imprese pubbliche regionali
a cura di Giorgio Berti
Le insufficienze dell'esperienza regionale italiana L. 25 000

François Perroux Il ruolo del potere nell'analisi economica
Attraverso un'analisi dei rapporti tra potere economico e politico, un nuovo modo di fare economia L. 5 000

La disciplina del bilancio delle imprese pubbliche in Gran Bretagna
a cura di Enzo Truppa
Come è possibile assicurare un controllo più sostanziale del funzionamento delle imprese pubbliche L. 8.000

IL 1° VOLUME DELLA NUOVA SERIE DE «LA SOCIETA'»
Diretta da *D. De Masi* con la collaborazione di *M. Coiro* (giustizia), *M. Corsale* (sociologia del diritto), *C. de Seta* (urbanistica), *M. Fedele* (storia del pensiero sociale), *G. Galli* (politologia), *I. M. Lombardi Satriani* (antropologia culturale), *M. Umnia* (automazione). «La società» presenta testi agili ma scientificamente rigorosi di documentazione, per rispondere alla crescente domanda di conoscenza sui problemi d'oggi originata dalla conflittualità tra le classi, dal divario culturale tra le generazioni, dalla crisi delle istituzioni. Il primo volume è *Dentro l'università*, di D. De Masi, un pamphlet sull'area più esplosiva e inesplorata del nostro sistema scolastico.

Domenico Corradini Transiti. Scritti di ideologia, mitologia e politica
Contro i canonizzatori del marxismo L. 4 500

John Fraser Hart Geografia degli Stati Uniti
Dall'incontrollabile realtà delle megalopoli al ventaglio di soluzioni tra l'utopico e il matematico per una migliore organizzazione delle città, alla realtà della società agricola, alle diverse tecnologie di occupazione e sfruttamento del territorio, uno spaccato della società americana
L. 10 000

Alan S. Milward L'economia di guerra della Germania
La storia segreta dell'economia di guerra nazista
L. 3 800

J. Johnston Econometrica
a cura di A. Nannei
La nuova edizione ampliata del più importante e completo trattamento di economia
L. 14 000